

LETIZIA LALA

## Sulle tendenze interpuntive nella narrativa italiana contemporanea

Questo contributo si pone l'obiettivo di illustrare le tendenze interpuntive della narrativa italiana degli anni 2000. L'allestimento e l'impiego di un *corpus* di studio ha permesso di effettuare dapprima un'analisi quantitativa, a cui è seguita un'analisi qualitativa dei dati ottenuti. Ne sono emersi alcuni elementi interessanti, che confermano come negli ultimi decenni anche il sistema interpuntivo, come le altre dimensioni linguistiche, stia incorrendo in fenomeni di variazione: impieghi interpuntivi divergenti dalla norma tradizionale si sono ormai stabilizzati nell'uso comune; alcuni segni hanno perso di attrattività e sono sempre meno attestati; altri stanno acquistando valori nuovi, diversi da quelli tradizionalmente attribuiti loro.

*Parole chiave:* punteggiatura, narrativa contemporanea, tendenze interpuntive, punteggiatura neo-standard.

### 1. Introduzione

Questo contributo si pone l'obiettivo di illustrare le tendenze interpuntive della narrativa italiana degli anni 2000, analizzate attraverso una ricerca basata su *corpus*. Partendo da indagini quantitative, utili a mostrare le tendenze d'uso dei segni, passerò poi ad osservazioni di carattere qualitativo che mi permetteranno di illustrare e commentare alcuni aspetti interessanti emersi dall'analisi.

La ricerca si basa su un *corpus* raccolto *ad hoc*, che si compone di 60 romanzi (51 autori<sup>1</sup>, 17 case editrici), pubblicati in Italia tra il 2000 e il 2018, per un totale di 4 594 418 parole.

Come si vedrà, dalle mie ricerche è emerso che negli ultimi decenni anche il sistema interpuntivo, come le altre dimensioni linguistiche, sta incorrendo in fenomeni di mutamento, esito dell'esigenza di incisività tipica della scrittura contemporanea (Ferrari *et al.* 2018; Ferrari 2017a; Tonani 2012). In particolare, alcuni usi divergenti dalla norma tradizio-

---

<sup>1</sup> Massimo due opere per autore.

nale sono ormai largamente diffusi ed entrati a far parte dell'uso comune; alcuni segni hanno ormai perso attrattività in quanto avvertiti come inadeguati ad esprimere le nuove esigenze comunicative; altri stanno acquistando valori diversi da quelli tradizionalmente attribuiti loro.

## *2. La punteggiatura nel corpus: osservazioni quantitative*

Nella tabella che segue sono illustrati i dati emersi circa le ricorrenze dei segni nel *corpus*:

Tabella 1 - *Frequenza dei segni nel corpus: dato assoluto*

<i>Segni</i>	<i>Ricorrenze</i>
Virgola	334 328
Punto	293 395
Virgolette	115 662
Punto interrogativo	30 206
Due punti	23 986
Trattino	22 322
Puntini di sospensione	10 538
Punto esclamativo	9 382
Parentesi	5 716
Punto e virgola	5 557
Totali segni	851 092

I due grafici che seguono illustrano la frequenza dei segni, nel primo in dati assoluti, nel secondo in dati percentuali:

Grafico 1 - *Frequenza dei segni nel corpus: dato assoluto*

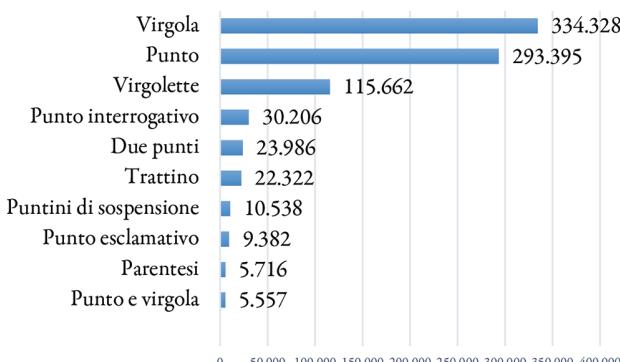
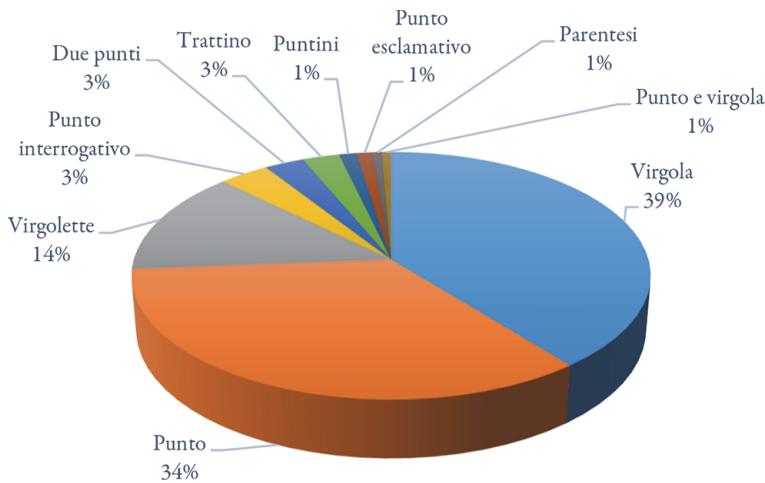


Grafico 2 - *Frequenza dei segni nel corpus: dato percentuale*

## 2.1 Riflessioni in ottica quantitativa

Queste prime analisi permettono già alcune riflessioni.

- Dai dati ottenuti emerge un netto predominio del punto e della virgola, segni che riuniti rappresentano nel *corpus* ben il 73% delle ricorrenze interpuntive totali. Si tratta di una tendenza, segnalata in vari studi come tipica della scrittura contemporanea (Tonani 2010; Corno 2012; Ferrari 2017b), che trova conferma in tutte le analisi che ho potuto effettuare. Mi soffermerò più avanti su alcuni aspetti legati a questo fenomeno.
- Le virgolette si collocano tra i segni più rappresentati, con ben il 14%, che sommato al 3% di trattini/lineette<sup>2</sup>, (che, come sappiamo, possono essere alternativi alle virgolette nella rappresentazione del discorso diretto) realizzano un dato che sembrerebbe smentire la tendenza al diradarsi dei segni introduttori del discorso diretto, segnalata come tratto tipico della narrativa contemporanea (Tonani 2010).
- Hanno invece un ruolo di secondo piano i segni intermedi – due punti e punto e virgola –, che riuniti rappresentano appena il 4% delle ricorrenze (cfr. Lala in prepar.).

<sup>2</sup> Che riunisco in una sola classe in quanto risulta evidente da un'osservazione delle opere che per questi due segni la selezione è legata a scelte editoriali.

- Non sono molto frequenti neanche i segni espressivi – punto interrogativo, punto esclamativo e puntini di sospensione –, che, pur tipicamente associati alla formalizzazione nello scritto di intere classi di atti illocutivi del parlato, in una forma di testualità scritta in cui il discorso riportato è molto frequente arrivano solo a un 5% delle ricorrenze (cfr. Lala 2018a e 2018b).

### *3. Confronto con un'opera ottocentesca: *I promessi sposi* di Alessandro Manzoni*

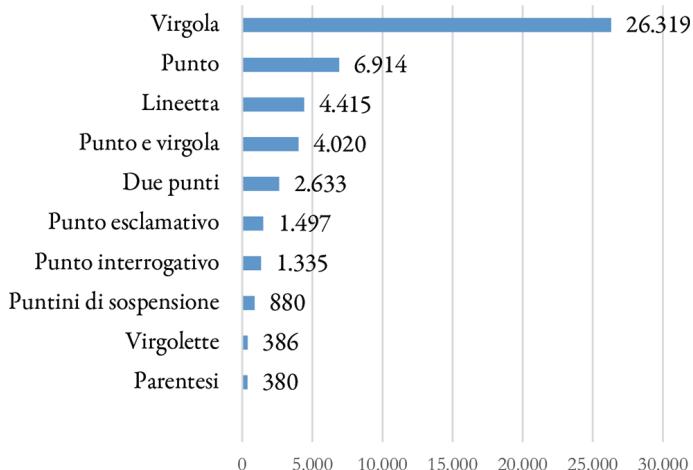
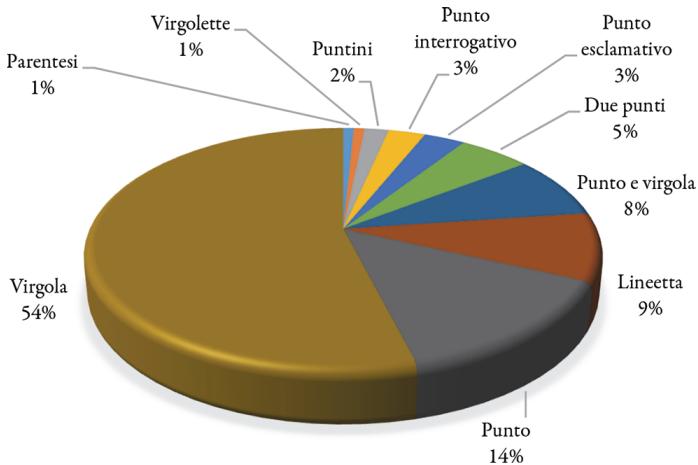
#### 3.1 La punteggiatura ne *I promessi sposi*: dati statistici

Per cercare di stabilire le peculiarità dei risultati ottenuti ho deciso di misurarli su un'opera ottocentesca. Per far ciò, ho selezionato *I promessi sposi* di Alessandro Manzoni: un'opera di narrativa, centrale per la nostra tradizione linguistica, caratterizzata da un uso interpuntivo per l'epoca piuttosto moderno. Ne sono emerse differenze interessanti.

Nella tabella 2 e nei grafici 3, 4 ho inserito i dati ottenuti analizzando questo testo:

Tabella 2 - *Frequenza dei segni ne *I promessi sposi*: dato assoluto*

<i>Segni</i>	<i>Ricorrenze</i>
Virgola	26 319
Punto	6 914
Lineetta	4 415
Punto e virgola	4 020
Due punti	2 633
Punto esclamativo	1 497
Punto interrogativo	1 335
Puntini di sospensione	880
Virgolette	386
Parentesi	380
Totale segni	48 779

Grafico 3 - *Frequenza dei segni ne I promessi sposi: dato assoluto*Grafico 4 - *Frequenza dei segni ne I promessi sposi: dato percentuale*

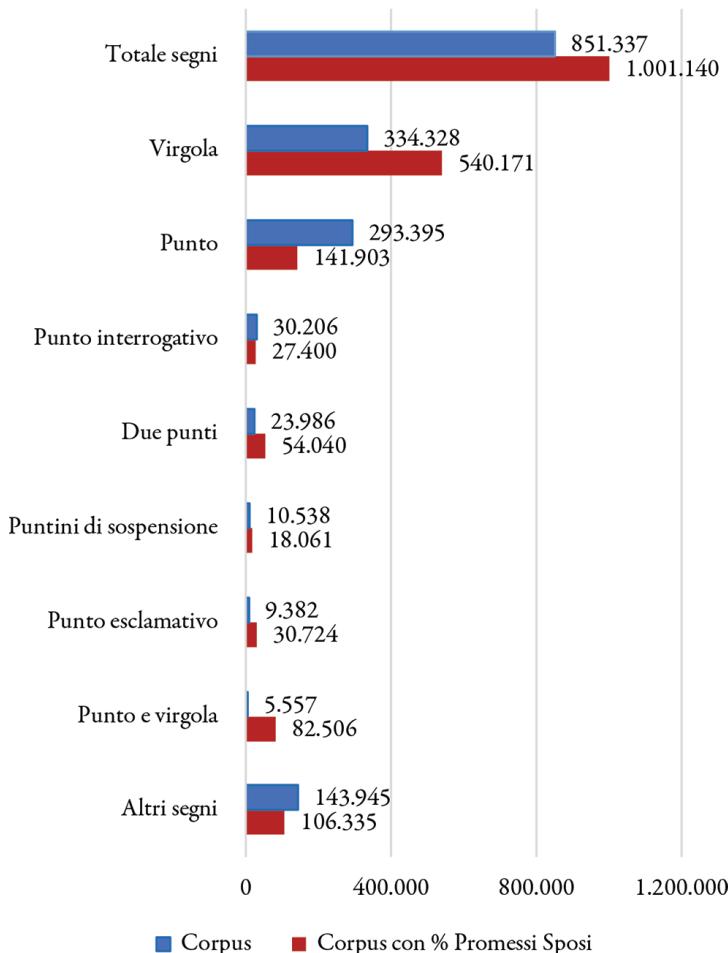
### 3.2 Confronto tra frequenza dei segni nel *corpus* e frequenza calcolata su *I promessi sposi*

Ottenuti i dati sugli usi interpuntivi nell'opera di Manzoni, sono passata a compararli con quelli emersi analizzando il *corpus*. Ho dunque messo a confronto le ricorrenze interpuntive del *corpus* con il numero di impieghi ottenuto applicando le percentuali d'uso (in rapporto al numero di

parole) ne *I promessi sposi*; dunque gli impieghi reali, datati anni 2000 *vs.* gli impieghi ipotizzabili sulla base delle percentuali d'uso manzoniane<sup>3</sup>.

Quello che segue è il grafico con i dati ottenuti; in azzurro le ricorrenze effettive del *corpus*, in rosso le ricorrenze calcolate in base alle percentuali di impiego ne *I promessi sposi*:

Grafico 5 - *Frequenza dei segni nel corpus vs. frequenza calcolata su I promessi sposi: dato assoluto*



<sup>3</sup> Ho tolto dal confronto (e riunito in un'unica categoria *Altri segni*) parentesi, trattini, lineette, virgolette e sbarre: segni che sono spesso legati a scelte editoriali.

Ne emergono elementi degni di nota.

- Intanto il *corpus* mostra una certa pigrizia interpuntiva, facendo affiorare un 15% di impieghi in meno rispetto all'equivalente calcolato con percentuali manzoniane.

Se poi si osservano gli impieghi dei singoli segni si può notare come nel *corpus* di narrativa contemporanea si faccia, in proporzione:

- un uso più ridotto della virgola (del 38%);
- un uso molto più esteso del punto (del 107%);
- un uso limitato di entrambi i segni mediani: piuttosto limitato del due punti (56% in meno), molto limitato del punto e virgola (inferiore del 93%);
- un uso appena superiore del punto interrogativo (10%) e
- un uso decisamente minore del punto esclamativo (cfr. *infra*) e dei puntini di sospensione (rispettivamente -69% e -42%).

Tabella 3 - *Frequenza dei segni nel corpus vs. frequenza calcolata su I promessi sposi: dato percentuale*

<i>Segni</i>	<i>Differenze</i>
Totale segni	-15%
Virgola	-38%
Punto	+107%
Due punti	-56%
Punto e virgola	-93%
Punto interrogativo	+10%
Punto esclamativo	-69%
Puntini di sospensione	-42%

Dunque nel passaggio dal sistema interpuntivo de *I promessi sposi* a quello della narrativa contemporanea ritratta nel *corpus* si osservano:

- un aumento netto degli usi del punto (dovuto alla tendenza al periodare breve e frammentato);
- un calo evidente degli impieghi della virgola (che mostra come la sovraestensione degli usi di questo segno non compensi il calo dovuto al declino del periodare lungo e complesso);
- un calo drastico dell'uso dei segni intermedi;
- un calo dell'uso di alcuni segni espressivi (in particolare del punto esclamativo).

Si tratta di fenomeni interessanti, sui quali mi soffermerò nei paragrafi che seguono.

#### *4. Un'analisi qualitativa: usi salienti della punteggiatura nella narrativa contemporanea*

##### 4.1 La popolarità del punto fermo

Il fenomeno interpuntivo più vistoso nella narrativa odierna, messo più volte in primo piano da chi si è occupato di scrittura contemporanea, è l'uso pervasivo del punto (Lala 2011 e 2017; Lala & Coviello 2017; Ferrari 2017b; Giovanardi 2000; Mortara Garavelli 2003; Antonelli 2008; Tonani 2010).

L'alta propensione all'uso del punto nella narrativa contemporanea è legata alla tendenza al periodare breve e frammentato e all'esigenza di incisività tipici della scrittura contemporanea. La prosa sincopata che caratterizzata molta della produzione degli ultimi decenni è ottenuta da una parte grazie al fenomeno della *frammentazione sintattica* (Lala 2011; Ferrari 2017b), dall'altra tramite l'accostamento di brevi unità testuali, strutture brachilogiche di varia natura la cui densità è spesso amplificata dalla natura averbale (Lala 2005; Lala 2017b). Ne scaturisce una testualità in cui i segnali coesivi sono ridotti al minimo, i nessi logici non esplicitati, nella quale per costruire il senso globale del messaggio è necessario un incessante recupero inferenziale di materiale imprescindibile. La prosa diviene piatta, livellata, e al tempo stesso poco scorrevole.

Le sequenze che seguono sono esempi di questo stile sincopato, in cui si alternano frammentazioni, frasi nominali – spesso riunite a grappolo –, brevi frasi monoproposizionali:

- (1) – Da quanto tempo sono qui?  
– Tre giorni. E tre giorni in ospedale, prima, quello vero. Più o meno sempre in coma, tranne gli ultimi due che era soltanto sedata. Da me.
- (2) Scialoja sentì di essere vicino a un risultato. Il sonno se n'era andato, le visioni cambiavano di segno.  
Un arresto. Una catena di arresti. Giovane funzionario risolve il caso Rosellini. Ora si trattava di convincere Borgia. Aveva bisogno di uomini. Di mezzi. Di tempo, soprattutto. La mat-

tina dopo il sostituto non gli fece nemmeno aprire bocca. La sua assegnazione alla squadra di polizia giudiziaria era revocata. Tornava a disposizione del dirigente della Mobile. Con effetto immediato.

- (3) – Chiedete una cosa grossa. A Roma non s'è mai vista una cosa così...
  - Meglio. Vuol dire che saremo i primi. Noi e voi. Insieme. Ancora il Freddo. Di acciaio deciso. Un capo.
  - Insieme? Forse. Ma un solo capo. Io, – disse il Sardo.
- (4) Il Lanerossi Vicenza lo odiavamo. Era iellato. Se ci giocavi perdevi sempre. Nessuno dei due aveva mai vinto con quella squadra. E aveva un giocatore decapitato, un altro attaccato con la colla e il portiere tutto piegato. [...]
  - E così gli ho raccontato tutto. Di quando ero caduto dall'albero. Del buco. Di Filippo. Di quanto era pazzo. Della sua gamba malata. Della puzza. Di Felice che lo guardava. Di papà e del vecchio che gli volevano tagliare le orecchie. Di Francesco che si era buttato di sotto con l'uccello di fuori. Di sua madre alla televisione.
  - Tutto.

La costruzione per accostamenti giustappositi, la frequente disgregazione della compattezza sintattica, l'eliminazione di molti dei segnali coesivi che domanderebbe una scrittura più tradizionale modellano una testualità “a picchi informativi” in cui la ricerca dell'effetto emotivo e la stilizzazione dei tratti dell'oralità creano spazi nei quali le unità testuali funzionano come impulsi per dirigere il lettore attraverso i passaggi del percorso mentale che chi scrive vuole che percorra.

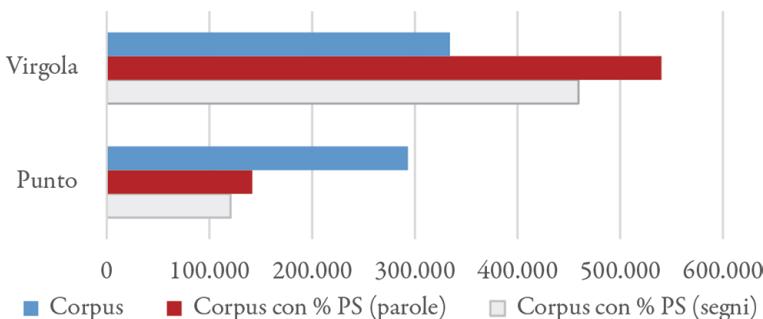
#### 4.2 La sovraestensione degli usi della virgola

Il secondo fenomeno su cui vorrei soffermarmi è la sovraestensione degli usi della virgola, la tendenza cioè ad impiegare questo segno in sedi che tradizionalmente sarebbero state occupate da interpunzioni più forti. Si tratta di un fenomeno che è stato segnalato a più riprese come tipico della narrativa contemporanea (Tonani 2010; Ferrari 2017b), su cui vorrei spendere un attimo di riflessione.

4.2.1 Un primo elemento che trovo interessante da segnalare è che – come si è visto – i dati che emergono dal *corpus* mostrano in realtà un calo della frequenza degli usi della virgola.

Nonostante cioè la virgola venga usata anche per impieghi che in passato non le appartenevano, non solo le sue ricorrenze da un punto di vista numerico non crescono, ma addirittura calano piuttosto vistosamente. Il grafico che segue lo mostra chiaramente:

Grafico 6 - *Frequenza di virgola e punto nel corpus vs. frequenza calcolata su I promessi sposi*



Nell'immagine:

- in azzurro le ricorrenze effettive del corpus;
- in rosso le ricorrenze calcolate in base alle percentuali di impiego ne *I promessi sposi* tenendo conto del numero di parole;
- in grigio le ricorrenze calcolate in base alle percentuali di impiego ne *I promessi sposi* tenendo conto del numero di segni.

Come si può vedere, mentre le percentuali d'impiego del punto aumentano nettamente, quelle relative alla virgola sono in calo.

Sembra dunque che nella narrativa contemporanea ci si trovi confrontati con un graduale spostamento delle funzioni della virgola, che se da una parte occupa spazi tipicamente riservati a segni più forti, dall'altra cede funzioni ad altri segni, *in primis* al punto. (Lala in prep.).

4.2.2 Un altro aspetto da notare è che il fenomeno della *virgola passeggiata* (o *comma splice*) non è in effetti un fenomeno realmente nuovo.

Già in passato diversi autori si sono avvalsi della virgola a fini stilistici per funzioni che tradizionalmente avrebbero richiesto altri segni. Si è trattato soprattutto di usi insistenti in sequenze incaricate di rendere il flusso irrazionale di pensieri, immagini, ricordi, sensazioni in libere associazioni mentali. È ciò che avviene ad esempio in tutto il romanzo da cui è estratta la sequenza seguente:

- (5) Ora, il mio medico aveva buon gioco nel dire che il fatto di mettermi in collegio a neanche nove anni costituiva una bella crudeltà, tanto più che io gli avevo ben raccontato di che razza di collegio si trattasse, oggi c'è da sperare che non ne esistano più di collegi come quello, almeno a pagamento, e in realtà vi si entrava ai primi di ottobre per uscirne ai primi di giugno e mai si poteva andare a casa manco a Natale e a Pasqua, e se il pane era cattivo la minestra era più cattiva ancora, come anche il caffellatte del mattino che senza dubbio era più acqua che caffellatte, e poi si pativa un grande freddo perché d'inverno ci si lavava con l'acqua ghiacciata e qualche volta per grazia di Dio non ci si lavava per niente dato che l'acqua per il freddo gelava nei tubi, ma in sostanza dovevo accontentarmi perché era un collegio dove si pagava poco, sebbene quel poco fosse fin troppo se confrontato con le nostre possibilità economiche familiari, però bisogna anche riconoscere che per ciò che riguarda strettamente la lotta tra me e il padre mio egli con questa storia dei sacrifici per farmi studiare fece un bello sbalzo in giù nella scala dei valori diciamo pure mitologici, poiché dalla posizione di assoluta grandezza e potenza che bene o male aveva fino allora conservata decadde non dico a rango di povero diavolo ché questa fu una mia conquista successiva, ma insomma non era né più né meno di uno dei tanti che faticavano per campare, però ecco che questa particolarità lo avvicinava un poco a me che non ero nessuno, lo avvicinava simbolicamente e magari sentimentalmente intendo dire, poiché quanto a vicinanza fisica io penso che il collegio gli piaceva poco, e per lo più veniva a trovarmi solo quando ci veniva anche un mio zio matto che faceva ridere tutti con i suoi scherzi, per esempio prendeva la carta sporca di crema o di panna con cui erano state incartate le paste di altri allievi che stavano nel parlitorio e faceva il gesto di pulirsi il sedere, e poi leccava la carta sicché

tutti ridevano talvolta perfino con le lacrime agli occhi, mentre io mi sarei sepolto per la vergogna di avere parenti come quelli, li odiavo con tutte le mie forze e dentro di me pregavo che morissero così non sarebbero più venuti a trovarmi, anche mio padre che rideva stavo odiando, lui però non volevo che morisse, ma tante imprese avrei dovuto compiere coprendomi di gloria per riscattare la volgarità delle mie origini. (Giuseppe Berto, *Il male oscuro*, Mondadori, 1964)

Durante le mie ricerche sono emerse però ricorrenze della *virgola passpartout* di tipo diverso, frutto a mio avviso di una tendenza emergente.

In questi casi la virgola non è inserita in contesti in cui la narrazione mimetica di strutture oralizzanti è realizzata forzando la sintassi e la punteggiatura, come nell'esempio appena visto. Si tratta invece di ricorrenze in cui questo segno è impiegato in ambiti strutturati in forma piuttosto tradizionale, e la sua selezione sembra scaturire principalmente dalla volontà di evitare l'impiego di segni marcati semanticamente, in particolare dei due punti. Sono in effetti frequenti gli usi in cui la virgola prende manifestamente il posto di questo segno, per il quale sembra registrarsi nella narrativa contemporanea un calo di attrattiva, come hanno mostrato anche i dati statistici visti nella prima parte di questo contributo.

Ciò è visibile ad esempio nelle due sequenze seguenti, organizzate da un punto di vista sintattico e interpuntivo in forma piuttosto standard, ma nelle quali tra unità testuali legate da una relazione logico-semantica (relazioni *de dicto*, a cavallo tra motivazione e specificazione) è inserita un'anomala virgola, che appiattisce la gerarchia logica assottigliando la cataforicità che sarebbe emersa con l'uso dei due punti:

- (6) Non ho nostalgia della nostra infanzia, è piena di violenza.  
 Ci succedeva di tutto, in casa e fuori [...] La vita era così e basta, crescevamo con l'obbligo di renderla difficile agli altri prima che gli altri la rendessero difficile a noi.

vs.

Non ho nostalgia della nostra infanzia, è piena di violenza. Ci succedeva di tutto, in casa e fuori [...] La vita era così e basta, crescevamo con l'obbligo di renderla difficile agli altri prima che gli altri la rendessero difficile a noi.

- (7) Il problema era mia madre, con lei le cose non andavano mai per il verso giusto. [...] Di sicuro non era felice, le fatiche di casa la logoravano e i soldi non bastavano mai.

vs.

- Il problema era mia madre, con lei le cose non andavano mai per il verso giusto. [...] Di sicuro non era felice, le fatiche di casa la logoravano e i soldi non bastavano mai.

Sembra dunque che l’alternanza punto/virgola (che, come abbiamo visto, rappresentano riuniti ben il 73% delle ricorrenze interpuntive del *corpus*) tenda a dominare buona parte della narrativa contemporanea, contraddistinta da una sorta di piattezza interpuntiva che si concretizza nell’uso di un paradigma ristretto di segni (con una tendenza verso il dualismo frattura netta = punto *vs.* confine (più) legato = virgola).

Come ogni cambiamento all’interno di un sistema, questa tendenza porta conseguenze. In primo luogo sta portando alla quasi cancellazione dei segni intermedi: il declino non tocca in effetti solo il punto e virgola – segno i cui impieghi si sono rarefatti e specializzati, come è stato denunciato da tempo –, ma anche il due punti, che paga nei testi il peggio di essere troppo vistosamente presentativo (Lala in prep.).

#### 4.3 Il declino del punto esclamativo e il suo spostamento semantico

4.3.1 La tendenza alla neutralizzazione della punteggiatura che proietta una semantica forte, interattiva, non riguarda solo i due punti, ma tocca con forza anche il punto esclamativo.

In effetti, l’interattività insita in questo segno, in particolare la prerogativa di comunicare enfasi, ha portato nel tempo a considerarlo un sintomo di ingenuità e di eccessiva passionalità, e dunque un’indicazione incompatibile con il distacco e l’oggettività richiesti dalle varietà testuali in cerca di credibilità (Lepschy & Lepschy 1993; Tonani 2011). Non stupisce dunque che sia considerato inadeguato per ambiti di scrittura formale, e proscritto nei testi legislativi, scientifici e tecnici. Ciò che invece è degno di nota è che il punto esclamativo stia divenendo un segno da usare con parsimonia anche in ambiti della produzione scritta idonei alla manifestazione di passione e soggettività. Così, nella narrativa, dove gli atti illocutivi riconducibili alle modalità esclamativa, ottativa e iussiva – tradizionalmente realizzati con il punto esclamativo – sono molto frequenti, si sta affermando la

consuetudine a sostituire questo segno con altri meno espressivi (Lala 2018b).

Nella grande maggioranza dei casi il punto esclamativo è sostituito dal punto fermo:

- (8) Franceschino. Che bello sentire la sua voce, ora. Che sollievo pensare che lui c'è davvero, non è una questione di crederci o non crederci. Che bello sentirlo partire sparato come al solito [...].
- (9) “Mi dici quando presenti il libro? Dovremmo esserci più o meno”.  
“Domani sera a Edimburgo”.  
“Wow, complimenti. Sei felice?”
- (10) Io per fortuna non mi sono dovuto operare e non ero cosciente quando mi hanno rimesso a posto l'osso. Quanto dolore ti risparmio dormendo. Il problema è quando ti svegli.

In linea con la tendenza appena illustrata all'appiattimento interpuntivo, l'altro segno con cui è talvolta segnalato il confine testuale-illocutivo riconducibile all'enfasi esclamativa è la virgola. Ciò avviene tipicamente quando il segmento esclamativo è inglobato in un turno dialogico composto da due o più enunciati accostati:

- (11) “Ma che brava, spero vorrà insegnarmi un giorno”.
- (12) “Oddio che tristezza che vi ho messo addosso, scusate.”
- (13) “Che ruffiano, da quando sono qui non mi ha degnato di uno sguardo, tanto che pensavo che fosse la reincarnazione di Rebecca”.

Più raramente, il punto esclamativo è sostituito da altri segni (14) o, in contesti che lo permettono, abolito (15):

- (14) Che prospettiva.
- (15) «Questa ragazza» **esclamò**, «ci darà grandissime soddisfazioni».
- (16) “Alla faccia del low-cost”, **esclamo** senza volere.

Nel tentativo di ridurne l'impiego, non è rara, nel caso di più atti espressivi consecutivi, la strategia di marcare con il punto esclamativo solo il primo (17) o l'ultimo (18):

- (17) «Avvocato Guerrieri, buongiorno! Che piacere! Che onore! A che debbo? Mica l'ultima volta mi sono scordato di saldare, vero?».
- (18) Sollevò il volto ed *esclamò*, guardando le altre: “Questa baronessina è specialissima. Ha i capelli rossi come il sole. Fortunato è chi se la sposa, taliate che carni piene e sode ha. È lunga lunga ‘sta nutrica, la settimina più grande del mondo!».

4.3.2 Se, come si è visto, sono frequenti i casi in cui il punto esclamativo viene sostituito o cancellato, dalle mie ricerche sono emersi anche impieghi in sedi dove ci saremmo aspettati un altro segno:

- (19) Io i pensieri li regalo agli altri, come le bolle della Coca appena aperta, che fa quel rumore così esaltante!»
- (20) Alla prima che incontro potrei dire “senti, bella, usciamo stasera perché ti voglio dare questa incredibile opportunità [...]”
- (21) Scendo in pigiama, con le mie occhiaie migliori, evitando di parlare direttamente in faccia al postino, ma allo stipite della porta, per non tramortirlo col mio alito al formaggio stagionato!»
- (22) “Aspetta che indovino: tu sei il fantasma di Rebecca che farà di tutto per farmi diventare pazza e alla fine mi farà cadere sulla vetrata della serra, spingendomi dalla finestra del piano di sopra, e lo farà sembrare un incidente!”. Che prospettiva...

Nei quattro esempi, il punto esclamativo interviene in forme che non coincidono con gli usi tradizionali del segno, andando a chiudere atti pragmatico-illocutivi riconducibili più alla classe dell’assertività che a quella degli atti espressivi, direttivi o ottativi. Ciò che accomuna i quattro impieghi e che sembra all’origine della scelta del segno è la volontà di manifestare partecipazione emotiva nei confronti del contenuto: in (19) e (20) per enfatizzare ulteriormente elementi di per sé iperbolicci (*così esaltante, incredibile opportunità*), in (21) e (22) per marcire l’ironia (*alito al formaggio stagionato, Aspetta che indovino: tu sei il fantasma di Rebecca*).

La distanza rispetto agli impieghi tradizionali del segno è particolarmente visibile nell’ultimo esempio, in cui l’autrice inserisce un punto esclamativo alla fine di un periodo la cui natura pragmatico-illocutiva sembra riconducibile all’assertività (o al più alla domanda), e

poi sceglie i puntini di sospensione dopo *Che prospettiva*, che realizza invece un tipico atto espressivo esclamativo.

Nel cercare di comprendere queste scelte interpuntive mi sono chiesta se vi sia un legame con il valore che sta acquisendo il punto esclamativo nella *Computer Mediated Communication*, nella produzione cioè legata alle nuove forme di scrittura nate con Internet. In effetti, ricerche recenti svolte in aerea anglosassone sulla scrittura digitale hanno mostrato come taluni segni stiano assumendo in questo ambito valori nuovi: essenziali nella percezione dei contenuti e distanti da quelli tradizionalmente attribuiti loro. Per ciò che è del punto esclamativo, si è visto come nelle forme più concise di comunicazione digitale (SMS, Whatsapp, Messenger, post su social network, ecc.), dove l'inserimento delle interpunzioni è avvertito come totalmente facoltativo e dunque scegliere di inserire un'interpunzione è percepito come un segnale pragmatico-comunicativo, questo segno venga percepito come sintomo di partecipazione e sincerità, e considerato dai frequentatori abituali di queste forme di scrittura ormai necessario per comunicare empaticamente con i propri interlocutori (cfr. il Post 2015).

Questo modo di percepire il segno si avvicina a mio avviso a quanto visto negli esempi (19)-(22) e può far ipotizzare un passaggio tra due forme di scrittura – la CMC e la narrativa – che sono certamente entrambe ambiti di sperimentazione interpuntiva.

## 5. Conclusioni

Il mio contributo si poneva l'obiettivo di illustrare le principali tendenze interpuntive della narrativa italiana dell'ultimo ventennio. Dalle mie ricerche sono emersi alcuni dati interessanti che confermano che anche il sistema interpuntivo, come le altre dimensioni linguistiche, è soggetto a fenomeni di mutamento e di contaminazione.

Analizzando i risultati ottenuti prima in termini quantitativi e poi in termini qualitativi ho potuto mostrare che:

- il punto si conferma segno in crescita sia da un punto di vista quantitativo sia per gli spazi che gli sono riservati nei testi (l'uso di questo segno in contro-orientamento rispetto alle indicazioni date dalla sintassi si è ormai generalizzato e stabilizzato, e, almeno

- in questa forma di scrittura, non è più avvertito come particolarmente marcato).
- La virgola ha visto nel tempo una sovraestensione dei propri impieghi, andando in determinate situazioni a insediarsi in confini tradizionalmente attribuiti a segni di peso maggiore. Ciò sembrerebbe l'esito della tendenza ad un appiattimento della punteggiatura; alla volontà di impiegare l'interpunzione in termini segmentanti riducendo al massimo l'uso di segni dalla semantica forte, in particolare i due punti.
  - Con il declino del due punti, i segni intermedi mostrano di aver ormai perso ogni attrattività per l'inadeguatezza loro attribuita ad allinearsi alle nuove esigenze comunicative.
  - Alla tendenza a ridurre l'impiego dei segni fortemente semantici è da ricondurre anche il calo d'uso del punto esclamativo, spesso sostituito da segni essenzialmente segmentanti nella resa di atti illocutivi che ne chiederebbero la presenza. A questo calo di polarità sembrano andar contrappponendosi alcuni impieghi del segno nuovi, diversi da quelli tradizionalmente ad esso attribuiti, forse riconducibili ad un influsso della scrittura digitale e che sarà interessante monitorare per il futuro.

### *Riferimenti bibliografici*

- Antonelli, Giuseppe. 2008. Dall'Ottocento a oggi. In Mortara Garavelli, Bice (a cura di), *Storia della punteggiatura in Europa*, 178-210. Roma-Bari: Laterza.
- Corno, Dario. 2012. *Scrivere e comunicare: la scrittura in lingua italiana in teoria e in pratica*. Milano: Mondadori.
- Ferrari, Angela. 2017a. La punteggiatura italiana oggi. Un'ipotesi comunicativo-testuale. In Ferrari, Angela & Lala, Letizia & Pecorari, Filippo (a cura di), *L'interpunzione oggi (e ieri). L'italiano e altre lingue europee*, 19-36. Firenze: Cesati.
- Ferrari, Angela. 2017b. Usi estesi del punto e della virgola nella scrittura italiana contemporanea. *Lingua italiana: storia, struttura, testi: rivista internazionale*, XIII. 137-153.
- Ferrari, Angela & Lala, Letizia & Longo, Fiammetta & Pecorari, Filippo & Rosi, Benedetta & Stojmenova Weber, Roska. 2018. *La punteggiatura*.

- tura italiana contemporanea. *Un'analisi comunicativo-testuale*. Roma: Carocci.
- Giovanardi, Claudio. 2000. Interpunctione e testualità. Fenomeni innovativi dell’italiano in confronto con altre lingue europee. In *L’italiano oltre frontiera*, I, 89-107. Leuven-Firenze: Leuven University Press/Cesati, 2000.
- il Post. 2015. *C’è un nuovo studio sul significato del punto*. <http://www.ilpost.it/2015/12/09/punto-significato/>.
- Lala, Letizia. 2005. “A voi lettori. L’ardua sentenza. Barrate la crocetta. Sulla risposta. Prescelta”: le articolazioni informative di (certa) riflessione politica. In Ferrari, Angela (a cura di), *Rilievi. Gerarchie semantico-pragmatiche in alcuni tipi di testo*, 217-244. Firenze: Cesati.
- Lala, Letizia. 2011. *Il senso della punteggiatura nel testo. Analisi del punto e dei due punti in prospettiva testuale*. Firenze: Cesati.
- Lala, Letizia. 2017a. Il punto e il punto interrogativo nell’italiano contemporaneo. In Ferrari, Angela & Lala, Letizia & Pecorari, Filippo (a cura di), *L’interpunctione oggi (e ieri). L’italiano e altre lingue europee*. 37-58. Firenze: Cesati.
- Lala, Letizia. 2017b. Punteggiatura e ambiguità. Ambiguare, disambiguare, complessificare. In Moretti, Bruno & Pandolfi, Elena Maria & Christopher, Sabine & Casoni, Matteo (a cura di), *Linguisti in contatto 2. Ricerche di linguistica italiana in Svizzera e sulla Svizzera*, 391-405. Bellinzona: Osservatorio linguistico della Svizzera italiana.
- Lala, Letizia. 2018a. Punto interrogativo. In Ferrari *et al.* 2018, 183-199.
- Lala, Letizia. 2018b. Punto esclamativo. In Ferrari *et al.* 2018, 201-215.
- Lala, Letizia. In prepar. [2019]. La punteggiatura nell’italiano contemporaneo: *corpora* a confronto. in “CHIMERA: Romance Corpora and Linguistic Studies”.
- Lala, Letizia & Coviello, Dario. 2017. Punteggiatura: norme, tendenze e complessità. I casi del punto e della virgola. in Nowakowskiej, Małgorzaty & Woźniewicz, Joanny & Chwaji, Natalii & Liski-Drażkiewicz, Agnieszki (a cura di), *Gli orizzonti dell’Italianistica: tradizione, attualità e sfide di ricerca [= Annales Universitatis Paedagogicae Cracoviensis | Studia de Cultura, 9 (1)]*, 94-106.
- Lepschy, Anna Laura & Lepschy, Giulio. 1993. *La lingua italiana: storia, varietà dell’uso, grammatica*. Milano: Bompiani.
- Mortara Garavelli, Bice. 2003. *Prontuario di punteggiatura*. Roma-Bari: Laterza.

- Tonani, Elisa. 2010. *Narrativa contemporanea, la punteggiatura impaziente.* [http://www.treccani.it/linguaitaliana/speciali/punteggiatura/ElisaTonani.html».](http://www.treccani.it/linguaitaliana/speciali/punteggiatura/ElisaTonani.html)
- Tonani, Elisa. 2011. Punto interrogativo. In *Enciclopedia dell’Italiano Treccani*. dir. Simone, Raffaele, 1195-1196. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana.
- Tonani, Elisa. 2012. *Punteggiatura d’autore. Interpunzione e strategie tipografiche nella letteratura italiana dal Novecento a oggi*. Firenze: Cesati.

